

# Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

## Pensioni Chiarezza e progettualità

Mentre ci accingiamo a scrivere queste brevi note infuria il dibattito politico sul problema delle pensioni e a parte qualche sciopero spontaneo e improvviso (chi non si è sentito defraudato dalle incaute dichiarazioni del Ministro Dini?) il mondo del lavoro aspetta l'incontro fissato a palazzo Chigi per martedì 13 c.m. per decidere il da farsi.

Le sopraggiunte dichiarazioni rassicuranti del ministro del lavoro e dell'economista Castellino presidente della Commissione di studio istituita proprio da Mastella e le opportune precisazioni del Ministro Dini non cancellano il problema politico (nell'accezione più onnicomprensiva) delle pensioni che attiene al risanamento del debito pubblico e al miglioramento dello stesso sistema previdenziale che non deve limitarsi solo a togliere di più a chi ha di più, ma deve redistribuire in modo più equo (un segnale tendenziale di crescita alle pensioni sociali) così da dar corpo a quella solidarietà sociale che per essere tale non può che essere pubblica.

Ebbene allora su un problema così importante, che attiene alla vita di milioni di cittadini, essere chiari e procedere con rigore ma

con cautela verso un nuovo sistema previdenziale che recuperi professionalità ed energie e nel contempo

**A pagina 5 intervista con il Sottosegretario alla P.I. Fortunato Aloi**

stronchi (anziché premiare com'è avvenuto fin'oggi) qualsiasi velleità di parassitismo sociale.

Osservava giustamente Giorgio Bocca su "La Repubblica" del 26 agosto che nella coalizione governativa

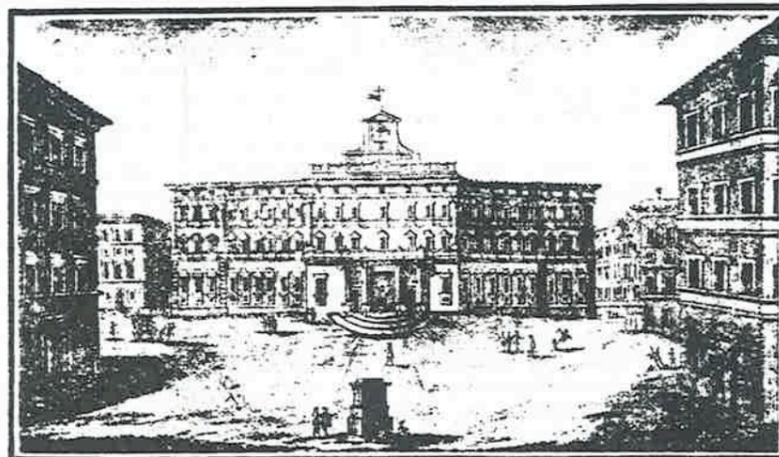
l'unica forza politica con un retroterra culturale ed ideologico è Alleanza Nazionale: riteniamo allora, che di fronte ad un problema così squisitamente sociale, una pausa di riflessione non solo sia opportuna ma, ove necessario, debba essere imposta alla compagine governativa da Alleanza Nazionale.

Come può l'M.S.I., parte consistente di Alleanza Nazionale, accettare una logica di capitalismo sfrenato sempre più proteso alla ricerca di nuove forme di investimento, che come è av-

venuto negli Stati Uniti, provoca una emarginazione sempre più consistente di fasce di cittadini, costretti a vivere ai limiti della sopravvivenza? Una delle cose di cui l'M.S.I. è sempre stato giustamente orgoglioso e alla quale si è sempre richiamato (ultimamente anche con il ministro Poli Bortone) è stato il programma sociale degli anni trenta del fascismo che veniva

**Agostino Scaramuzzino**

(continua in ottava pagina)



**I diritti acquisiti non si toccano**

## I PRIVILEGI INVECE SÌ!

Sulla questione dello Stato sociale - pur con qualche voce dissonante all'interno della maggioranza - sono intervenuti autorevoli esponenti di Alleanza Nazionale: tanto contro l'aumento automatico di adeguamento al costo della vita, di settecentocinquanta lire, previsto per i parlamentari, in un contesto che vede cancellata la scala mobile per lavoratori e pensionati, quanto sulla necessità che alla salvaguardia dei diritti acquisiti per i ceti più deboli si accompagni un segno tangibile di sacrifici e rinuncia ai privilegi da parte del ceto politico, per esempio sulle pensioni dei parlamentari.

## Autonomia: il mito della scuola italiana

Dopo nove mesi dall'entrata in vigore della legge 537/93 (legge finanziaria) che all'art. 4 ha definito i criteri attraverso i quali attuare l'autonomia delle scuole, nessun atto concreto a livello legislativo è stato emanato. Il 6° comma del citato art. 4 prevede appunto l'emanazione, entro nove mesi, di "uno o più decreti legislativi" di attuazione dell'autonomia. Fino a questo momento si conosce solo il testo della proposta elaborata dall'apposita commissione ministeriale, in cui è descritto uno scenario nel quale la scuola italiana appare radicalmente rinnovata e gravata da impegni e responsabilità nuove che richiedono, l'altro, di ridisegnare la funzione docente e quella direttiva.

In Italia, nel frattempo, è intervenuto il cambiamento del quadro politico che, in maniera impreveduta, ha sconvolto i sogni di chi aveva già pronto lo schema e la bacchetta magica. E' da pensare che la nuova classe politica intenda vederci chiaro,

non ritenga di doversi affidare completamente ai "tecnici" e soprattutto non consenta colpi di mano come quello relativo al testo di riforma della Secondaria varato in Senato il 22 settembre 1993 in fretta e furia e poi fortunatamente cancellato per fine la traumatica della legislatura.

Dalle colonne di questo foglio abbiamo sempre sostenuto una sorta di hegeliana continuità sulle questioni fondamentali, sugli indirizzi tendenziali, sulla sintonia europea e così via, ma ciò non ha mai costituito un ostacolo rispetto alla vocazione critica che ci ha sempre contraddistinto. Non negheremo, infatti, di avere guardato con un certo sospetto alla cosiddetta autonomia scolastica, specialmente quando il dibattito era aperto su tutte e questioni ad essa connesse, ma ora che le linee essenziali si sono chiarite porteremo il nostro contributo critico e ripeteremo al Ministro della P.I. il nostro pensiero e le nostre preoccupazioni, che abbiamo già espresso nell'incontro del 24 maggio u.s.

Le nostre preoccupazioni non riguardano tanto gli aspetti organizzativi o quelli amministrativi, che dovranno tendere, comunque, a rendere più snelle e praticabili tutte le procedure, da quelle riguardanti la gestione dei fondi a quelle riguardanti la burocrazia d'Istituto, quanto quelli finanziari e quelli didattici.

Sugli aspetti di carattere finanziario esiste la reale preoccupazione che l'"allargamento" dei meccanismi di acquisizione delle risorse determini di fatto un forte gap fra scuole di diverse zone geografiche ed economiche, acuendo le differenze già esistenti e alimentate dall'autonomia sommersa (in quest'ottica la trovata del Sig. Ministro riguardante i contributi degli ex alunni e la loro presenza nei consigli di classe appare

**Francesco Pezzuto**

(continua in ottava pagina)





**I diritti acquisiti non si toccano**

**I PRIVILEGI INVECE SÌ!**

(continuazione dalla prima pagina)

A questo proposito pubblichiamo in questa stessa pagina un'interessante nota critica ed esplicativa apparsa sul quotidiano "L'Indipendente" il 18 agosto 1994, a firma di Salvio Demata, osservando che questo è un altro costo di tangentopoli: più deputati e senatori della prima Repubblica abbiamo mandato a casa, più pensioni privilegiate dobbiamo pagare da subito (per maggiori particolari si veda il prospetto delle "pensioni d'oro" che pubblichiamo a parte, fonte "Il Giornale" del 2 settembre 1994). In questo contesto il Presidente Pivetti ha già avuto modo di mostrare una particolare sensibilità, anche se il richiamo allo spirito di servizio sembra essere piuttosto duro da digerire anche tra le forze di governo: ci rivolgiamo a lei, come abbiamo già fatto nel precedente numero del giornale, perchè, fra l'altro, dia anche un'occhiata agli emolumenti del personale del "Palazzo" (100 milioni annui per i commissari, oltre 300 milioni annui per i funzionari, oltre 500 milioni annui per i direttivi - purtroppo lordi!).

Da "L'Indipendente" del 18 agosto 1994

**Gli onorevoli privilegi: Avvolta nel mistero la doppia pensione dei parlamentari**

Una nutrivissima schiera di onorevoli "trombati" dall'ultimo responso delle urne o "accantonati" per far posto a nuovi candidati di specchiata onestà ha incrementato le fila di un esercito di 20 milioni di pensionati. Ai deputati e ai senatori compete, infatti, per l'attività svolta in Parlamento un vero e proprio trattamento pensionistico, nato nel 1968 e disciplinato da un apposito regolamento delle Camere.

Le norme sul trattamento vitalizio dei parlamentari (così, in termini tecnici è definita la pensione degli ex onorevoli) assomigliano a un vero e proprio oggetto misterioso: non è concesso, infatti, ai "profani" avere tra le mani, non dico una copia di questo regolamento previdenziale, ma almeno un modestissimo "depliant" illustrativo dei principi-base su cui regge questo singolare trattamento pensionistico. Che, peraltro, nonostante alcune dichiarazioni di buona volontà fatte dai presidenti delle camere, non è stato toccato dalla riforma pensionistica del 1992. La riservatezza è, forse, "giustificata" dal fatto che si tratta davvero di una pensione un po' particolare e che "al contadino è meglio non far sapere quanto è buono il cacio con le pere".

Per intuire subito la particolarità di questo trattamento basta soltanto osservare che esso si matura dopo appena cinque anni di mandato parlamentare (la durata di una legislatura) e che nel caso in cui lo scioglimento anticipato delle Camere impedisca - come è avvenuto più volte in questi ultimi anni - il raggiungimento di questo traguardo minimo, c'è addirittura la possibilità di versare volontariamente a quanto manca.

**LA PENSIONE DI VECCHIAIA.**

Ai deputati e ai senatori la pensione di vecchiaia è riconosciuta al compimento del sessantesimo anno di età; se, però, si è stati rappresentanti del popolo a Montecitorio o a Palazzo Madama per più di una legislatura, l'età si abbassa di un anno, fino al limite dei 50 anni, per ogni anno di mandato oltre il quinto. Così, ad esempio, in base a questa specie di "prepensionamento" agevolato, chi è stato eletto onorevole per la prima volta nel 1987 potrà riscuotere la sua rendita già a 57 anni, mentre chi siede in Parlamento fin dal 1983, incasserà la sua pensione a 53 anni.

Per quanto riguarda, invece, l'importo del trattamento vitalizio - compatibile con tutti gli altri tipi di pensione - va detto che esso è pari, con un minimo di cinque anni di contribuzione, al 25 per cento dell'indennità parlamentare che, per la cronca, è di circa 15 milioni 250 mila lire lorde mensili (pari, dopo aver effettuato le trattenute fiscali e previdenziali, a un importo netto di 8 milioni e 640 mila lire).

**LE LIQUIDAZIONI LORDE DI ALCUNI EX PARLAMENTARI**

Remo Gaspari	516 milioni
Arnaldo Forlani	456 milioni
Ciriaco De Mita	396 milioni
Bettino Craxi	326 milioni
Antonio Gava	288 milioni
Gianni De Michelis	240 milioni
Paolo Cirino Pomicino	240 milioni
Calogero Manino	240 milioni
Giulio Di Donato	156 milioni
Francesco De Lorenzo	156 milioni
Alfredo Vito	156 milioni

Fatti un po' di conti, tutto ciò significa che il "minimo" di pensione per gli onorevoli è di circa duemilioni al mese.

Ma c'è di più: la pensione base viene incrementata di un 1% per ogni anno di contributi oltre il quinto e sino al decimo, del 2% per ogni anno di contributi oltre il decimo e sino al ventesimo e dell'1,5% per ogni anno dal ventunesimo al quarantesimo.

Come per tutti gli altri fondi di previdenza, anche il trattamento pensionistico dei parlamentari prevede la pensione di inabilità e quella ai superstiti. La prima può essere concessa, a prescindere dal compimento dell'età pensionabile, quando l'onorevole, iscritto al fondo da almeno un quinquennio, sia divenuto inabile al lavoro in modo permanente, mentre la seconda spetta al coniuge e ai figli minori del parlamentare deceduto che abbia versato i contributi per almeno cinque anni.

**PER L'ONOREVOLE DOPPIA PENSIONE**

Chi è stato eletto in Parlamento, oltre a maturare per gli

anni trascorsi in Parlamento una pensione davvero dorata, usufruisce anche di un piccolo privilegio: deputati e senatori che, prima di sedere a Montecitorio o a Palazzo Madama, erano lavoratori dipendenti maturano, ai fini della pensione e per tutta la durata del mandato parlamentare, un'anzianità assicurativa che vale il doppio.

Gli anni in cui si è stati onorevoli, infatti, oltre ad essere utili per maturare il diritto alla pensione da parlamentare servono anche ad incrementare l'anzianità assicurativa per la pensione Inps.

Prendiamo, ad esempio, il caso del signor Pinco Pallino che, dopo 15 anni di attività svolta come lavoratore dipendente, viene eletto deputato. Per svolgere bene il suo nuovo compito, dovrà chiedere all'azienda di essere posto in aspettativa per tutta la durata del mandato senza usufruire più di alcun stipendio. Nello stesso tempo, però, ricorrendo a quanto è previsto da una legge del 1970 (la n. 300), potrà ottenere gratuitamente dall'Inps che questo periodo di aspettativa venga considerato utile per la pensione, aggiungendosi agli anni di contribuzione accreditati in suo favore fino ad allora.

Dopo 4 legislature, però, il nostro rappresentante decide di non ripresentarsi più al giudizio degli elettori e di lasciare ad altri il suo seggio alla Camera. Ecco, allora, che i 20 anni trascorsi a Montecitorio serviranno sia a percepire subito la pensione di parlamentare sia al raggiungere presso l'Inps il traguardo dei 35 anni di contribuzione (15 per il lavoro effettivamente prestato e 20 per l'accredito figurativo di cui stiamo parlando).

A dire il vero, la legge in questione, mentre riconosce a chi smette di lavorare alle dipendenze di terzi per dedi-

carsi ad attività politiche o sindacali una forma di garanzia previdenziale, prevede anche che il riconoscimento figurativo della contribuzione Inps avvenga solo quando per la nuova attività pubblica non è previsto dalla legge alcun obbligo contributivo. ma un cavillo giuridico salva gli onorevoli: la presenza in Parlamento non dà diritto a una "pensione" ma solo ad un "assegno vitalizio".

**Progressione economica dell'assegno vitalizio (non pensione!) dei parlamentari**

Anni di anzianità	Netto pensione mensile
5	3.056.007
6	3.924.367
7	3.449.447
8	3.774.529
9	4.999.689
10	4.424.690
11	4.722.641
12	5.020.127
13	5.317.613
14	5.615.099
15	5.912.585
16	6.210.070
17	6.507.556
18	6.805.042
19	7.102.528
20	7.400.015
21	7.548.758
22	7.697.500
23	7.846.243
24	7.944.985
25	8.143.730
26	8.242.890
27	8.342.053
28	8.441.215
29	8.540.337
30	8.639.540
31	8.738.705
32	8.837.862
33	8.937.025
34	9.036.187
35	9.135.349
36	9.135.349
37	9.135.349
38	9.135.349
39	9.135.349
40	9.135.349
41	9.135.349
42	9.135.349
43	9.135.349
44	9.135.349
45	9.135.349
46	9.135.349

**F.I.S. - Federazione Italiana Scuola Rieti**

Autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Provveditorato agli Studi di Rieti, la FIS - Sindacato Sociale Scuola, in collaborazione con la Biblioteca "Riposati" ha organizzato, nell'ambito del Piano provinciale di aggiornamento il 2 corso sul tema "Dalla storia locale alla storia generale. Problemi di metodo e di didattica" (dal Medio Evo all'Età Moderna).

Sono ammessi a frequentare il corso 25 docenti della scuola media di 1 grado e 25 docenti della scuola media di 2 grado delle aree letteraria, delle scienze storiche e sociali, della filosofia e delle scienze dell'educazione, residenti e/o in servizio nel comune di Rieti.

Le attività si svolgeranno presso la Scuola Media "Basilio Sisti" di Rieti, Via della Fontanella, per un totale di 30 ore.

Le attività verranno articolate in un ciclo di lezioni/conferenze ed in seminari con i docenti Raffaelli colapietra (Università di Salerno), ugo Vignuzzi (Università "La Sapienza" di Roma), Gianfranco Formichetti (direttore biblioteca "Riposati"), Ileana Tozzi (deputazione Abruzzese Storia Patria), Tersilio Leggio (direttore biblioteca Abbazia di Farfa).

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della scuola di appartenenza presso la quale sono disponibili i moduli relativi. Per ulteriori informazioni, telefonare alla segreteria del Corso, presso la Biblioteca "Riposati", n. 0746/277584 (martedì e giovedì in orario di ufficio).

# Intervista al Sottoseg. alla P.I. Fortunato Aloï

**Domanda:** Fra i problemi urgenti che il Ministero dovrà affrontare vi è quello relativo alla riforma della scuola secondaria e degli esami di maturità; come pensa possa essere avviato a soluzione questo anno-so problema?

**Risposta:** Ritengo che la riforma degli esami di maturità non possa essere svincolata da quelle della riforma complessiva della scuola secondaria, e che la riforma di questa ultima rivesta carattere di urgenza e che debba essere svincolata dalla riforma degli OO.CC. per riguardare prevalentemente la struttura. Pertanto il nuovo testo della riforma dovrà avere il carattere della chiarezza e della semplicità. Esso, quindi, dovrà abbandonare il testo varato dal senato nell'XI legislatura assolutamente confuso ed inadeguato e frutto di una intesa di tipo consociativo e si dovrà invece far riferimento al testo varato dalla Commissione del senato della X legislatura, che rappresenta sicuramente una base sulla quale innestare lo schema del progetto Brocca rivisto, completata e corretto anche

nell'eccesso di orario scolastico settimanale che non dovrà superare le 30 ore settimanali, salvo per gli indirizzi per i quali sono previste le esercitazioni.

**Domanda:** Che cosa pensa dell'autonomia scolastica?

**Risposta:** E' bene distinguere l'autonomia finanziaria e patrimoniale da quella organizzativa; sulla prima esiste la reale preoccupazione che l'introduzione di elementi privatistici determini differenze discriminatorie per zone geografiche-economiche non colmabili con il finanziamento integrativo, creando scuole a diversa velocità. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo i rapporti con Enti esterni devono essere compatibili con i fini istituzionali. Sul piano didattico infine l'autonomia dovrà muoversi entro le linee direttive solide concernenti finalità, obiettivi e contenuti, specialmente per la scuola superiore e quindi dovrà riquadrare le metodologie, la selezione e l'integrazione dei contenuti.

**Domanda:** Riforma della scuola secondaria, innalzamento dell'obbligo scolastico, abolizione degli esami di riparazione, autonomia, come ipotizza il nuovo calendario scolastico?

**Risposta:** Anche il calendario scolastico va ovviamente rivisto alla luce delle novità alle quali Lei accennava, anche con l'ottica di armonizzarlo con quello degli altri paesi della Comunità dove l'anno scolastico è più lungo ma le interruzioni intermedie sono più numerose e per più giorni (vacanza).

**Domanda:** prima della paura estiva Lei si è recato in visita ufficiale in Alto Adige dove ha avuto una serie di incontri con le Autorità locali, ma è stato contestato dalla Svp, cosa ci dice in proposito?

**Risposta:** Che la Svp abbia trovato da ridire mi pare non sia una novità, anzi se di novità bisogna parlare è bene sgombrare il campo dagli equivoci e riequilibrare una situazione che in quest'ultimi anni ha penalizzato i cittadini di lingua italiana. Bisognerà seguire con atten-

zione il problema della provincializzazione del personale mi pare di registrare spinte eccessivamente autonomistiche con il pericolo che anche i contenuti della didattica si allontanino eccessivamente dalle linee fondamentali dei programmi vigenti su tutto il territorio nazionale. Mi sembra interessante una proposta presentatami da un gruppo di genitori e definita "immersione linguistica" che dovrebbe servire - vista l'attuale carenza dei programmi scolastici - ad imparare meglio il tedesco nelle scuole di lingua italiana attenuando così la diversità fra i due gruppi etnici.

**Domanda:** Il Ministro D'Onofrio ha detto nell'audizione del 7 settembre che tutto il sistema di valutazione deve essere rivisto: cosa ne pensa che in relazione alle attuali schede di valutazione della scuola media.

**Risposta:** E' indubbio che è indilazionabile la necessità di uniformare il sistema di valutazione attualmente "schizofrenico" (giudizi nelle scuole dell'obbligo, voti al superiore) il nuovo sistema do-

vrà essere semplice e quindi intellegibile da parte della famiglie e degli alunni e soprattutto ci si dovrà avvalere dell'esperienza acquisita per ricondurre la valutazione ad una uniformità fra i vari ordini di scuola anche in rapporto a quello vigente nei paesi della comunità.

Agli insegnanti dico di stare tranquilli perchè è finita l'epoca delle innovazioni demenziali.

**Domanda:** Non possiamo terminare questa intervista senza rivolgerLe una domanda su un problema che riguarderà tutto il personale della scuola ci riferiamo al contratto che è fermo al 1990.

**Risposta:** Premesso che la competenza è del Ministero della Funzione pubblica penso che - compatibilmente con le esigenze di contenere la spesa pubblica, (abbiamo ereditato una situazione catastrofica) - vi dovranno essere aumenti retributivi per tutti con l'abolizione della logica del premio incentivante ed un effettivo riconoscimento per alcuni per i maggiori impegni da retribuire come lavoro straordinario.

## Pensioni di invalidità

Pubblichiamo l'articolo del direttore del "Il giornale" Vittorio Feltri apparso sul n. 197 del 24 agosto 1994, precisando che ne condividiamo in pieno l'analisi.

"Ormai è stato accertato: tre milioni di italiani percepiscono la pensione di invalidità benchè abbiano una salute di ferro. Una maxitruffa che ha concorso a mettere in ginocchio l'Inps e a pregiudicare in futuro in modo drammatico. L'istituto gestisce i soldi versati (contributi previdenziali) dai lavoratori, quali dovrebbe restituirli sotto forma di pensioni proporzionate all'ammontare dei versamenti e alla quantità di anni lavorati. In pratica la Previdenza sociale dovrebbe funzionare come una assicurazione privata: incassa le polizze dei "clienti", investe i quattrini per rivalutare il capitale (e difenderlo dall'infalzione) e, alla scadenza del contratto, ossia

quando il lavoratore entra in età pensionabile, provvede al rimborso delle somme incamerate in anticipo con assegni mensili.

Ovviamente, l'Inps è obbligato a costituire un fondo di solidarietà per garantire un vitalizio confuro anche ai lavoratori che, per varie cause (incidenti, malattie ecc.), abbiano dovuto sospendere l'attività. E mi pare che fin qui sia tutto chiaro: Stando cos' le cose non c'è ragione che l'Istituto si trovi finanziariamente in difficoltà, poichè il suo compito è appunto quello di redistribuire una ricchezza avuta semplicemente in deposito.

Ora invece si scopre che le casse dell'ente sono dissestate per una serie di imbrogli. I furfanti sono tremilioni di finti invalidi, i quali mensilmente intascano somme (da un milione a due milioni) senza averne titolo. Sono ciechi che scorazzano

in auto, cardiopatici che corrono la maratona, zoppi che ballano il rock. In tutto ciò vi è anche una dose di presa in giro che l'Inps, se non ha incoraggiato, ha sicuramente tollerato per l'insipienza di propri dirigenti inetti (o criminali) in combutta con medici compiacenti, i quali hanno firmato certificati infedeli, e con uomini politici che hanno praticato il voto di scambio, sfruttando la sgnagheratezza di un sistema corrotto che essi stessi hanno voluto, creato e difeso per interessi elettoralistici e di bottega.

la gigantesca frode, va da sè, non ha origini recenti. Peccato. Altrimenti ne attribuirebbero la responsabilità a Berlusconi, a Emilio Fede, magari anche a Pilo e a me, e buona notte. Il bidone delle pensioni-strenna è stato riempito in oltre un quarto di secolo da governi di centro-sinistra, quadripartitici e pentapartitici a forte maggioranza democristiana, e da

essi lasciato in eredità al vituperato Polo delle libertà, al quale tocca ora lo sgradevole compito di vuotarlo. E' evidente che non è possibile consentire ai percettori abusivi di perpetuare l'inganno. Essi, come ha proposto giustamente il sottosegretario al Tesoro Antonio Rastelli (An), bisogna che rinuncino spontaneamente all'assegno; e chi farà il futuro, sarà costretto per punizione a restituire gli arretrati.

Non c'è altra soluzione. Il ministro del Lavoro Mastella (Ex DC) è pregato di prenderne atto, anzichè ipotizzare il taglio di tutte le pensioni legittime (e sudate) per non falciare quelle rubate. Egli ha denominato la sua idea riforma alla democristiana, "la sola praticabile per evitare la protesta in massa dei finti invalidi". Ma a parte che è un obbrobrio giuridico e morale, la riforma alla democristiana è proprio quella che respingiamo, perchè frutto

della stessa mentalità che ha prodotto le nefandezze da riformare. I ladri di pensione non meno abominevoli dei loro protettori di ieri e di oggi, dei tangentisti, dei concussori. Almeno per noi. E per i giudici di Mani pulite? Se ci sono, battano un colpo.

Esiste la "terza via"?  
 Quale "terza via"?  
 Leggete

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

**NO**  
 al salario I

C.U.S.L.

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di L. 10.000 sul c.c.p. 61608006 intestato a SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via Magenta, 24 - 00185 Roma

# Disposizioni ministeriali

**Decreto ministero funzioni pubblica 31 marzo 1994: Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (G.U. n. 149 del 28 giugno 1994).**

## Il Ministro per la Funzione Pubblica

Omissis

Decreta

### Art. 1 - Disposizioni di carattere generale

1. I principi e i contenuti del presente codice costituiscono specificazioni esemplificative degli obblighi di diligenza, lealtà, imparzialità che qualificano il corretto adempimento della prestazione lavorativa. I dipendenti pubblici - escluso il personale militare, quello della polizia di Stato ed il Corpo di polizia penitenziaria, nonché i componenti delle magistrature e dell'Avvocatura dello Stato - si impegnano ad osservarlo all'atto dell'assunzione in servizio.

2. Restano ferme le disposizioni riguardanti le responsabilità penale, civile ed amministrativa dei pubblici dipendenti.

3. Il Presidente del Consiglio dei Ministri impartisce all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, direttive volte ad assicurare il recepimento del presente codice nei contratti collettivi di lavoro e a coordinare i principi con la materia della responsabilità disciplinare.

4. Gli uffici delle singole amministrazioni, che hanno competenza in materia di affari generali e personale, vigilano sulla corretta applicazione del codice e prestano consulenza ai dipendenti sui casi concreti.

5. Il dirigente dell'ufficio è responsabile dell'osservanza delle norme del codice.

### Art. 2 - Principi

1. Il comportamento del dipendente è tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione.

2. Il pubblico dipendente conforma la sua condotta al dovere costituzionale di servire esclusivamente la Nazione con disciplina e onore e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione.

3. Nell'espletamento dei propri compiti, il dipendente antepone il rispetto della legge e l'interesse pubblico agli interessi privati propri ed altrui; ispira le proprie decisioni ed i propri comportamenti alla cura dell'interesse pubblico che gli è affidato.

4. Nel rispetto dell'orario di lavoro, il dipendente dedica la giusta quantità di tempo e di energie allo sviluppo dei propri compiti, si impegna a svolgere connesse ai propri.

5. Il dipendente usa e custodisce con cura i beni di cui dispone per ragioni di ufficio. Egli non utilizza a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio.

6. Il dipendente mantiene una posizione di indipendenza, al fine di evitare di prendere decisioni o svolgere attività inerenti alle sue mansioni in situazioni, anche solo apparenti, di conflitto di interessi.

7. Nei rapporti con il cittadino, il dipendente dimostra la massima disponibilità e non ne ostacola l'esercizio dei diritti. Favorisce l'accesso dei cittadini alle informazioni a cui esse abbiano titolo e, nei limiti in cui ciò non sia vietato, fornisce tutte le notizie e informazioni necessarie per valutare le decisioni dell'amministrazione e i comportamenti dei dipendenti.

8. Nella vita sociale, il dipendente si impegna a evitare situazioni e comportamenti che possano nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione.

### Art. 3 - Regali e altre utilità

1. Il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, neanche in occasione di festività, regali o altre utilità, salvo

che si tratti di regali d'uso di modico valore da soggetti che abbiano tratto o possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio.

2. Il dipendente non offre regali o altre utilità a sovraordinario o a suoi parenti o conviventi; non chiede, né accetta, per sé o per gli altri, regali o altre utilità da un subordinato o da suoi parenti o conviventi, salvo che si tratti di regali d'uso di modico valore.

Art. 4 - Partecipazione ad associazioni e altre organizzazioni

1. Nel rispetto della disciplina vigente del diritto di associazione, l'adesione del dipendente ad associazioni e organizzazioni, i cui interessi siano anche indirettamente coinvolti dallo svolgimento delle funzioni dell'amministrazione, deve essere comunicata al dirigente dell'ufficio e all'organo di vertice dell'amministrazione.

2. La disposizione di cui al comma 1 trova applicazione ancorché le associazioni e le organizzazioni non abbiano carattere riservato, né si proponano l'ottenimento per i propri soci di posizioni di rilievo nelle pubbliche amministrazioni.

3. La disposizione di cui al comma 1 non si applica ai partiti politici e ai sindacati.

4. Il dipendente non costringe altri dipendenti ad aderire ad associazioni di cui egli faccia parte, né li induce a farlo promettendo vantaggi di carriera.

### Art. 5 - Obblighi di dichiarazione

1. Il dipendente informa per iscritto il dirigente dell'ufficio degli interessati, finanziari o non finanziari, che egli o i suoi parenti o conviventi abbiano nelle attività o nelle decisioni inerenti all'ufficio.

2. Il dipendente informa per iscritto il dirigente dell'ufficio degli interessi finanziari che soggetti, con i quali abbia o abbia avuto rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuita, abbiano in attività o decisioni inerenti all'ufficio.

3. Il dirigente comunica all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possono porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge, nonché le successive modifiche, su motivata richiesta del dirigente competente in materia di affari generali e personale, egli fornisce ulteriori informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria.

4. Il dirigente prima di assumere le sue funzioni, dichiara se abbia parenti o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio.

### Art. 6 - Obblighi di astensione

1. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi finanziari o non finanziari proprio o di parenti o conviventi. L'obbligo vale anche nel caso in cui, pur non essendovi un effettivo conflitto di interessi, la partecipazione del dipendente all'adozione della decisione o all'attività possa ingenerare sfiducia nell'indipendenza e imparzialità dell'amministrazione.

2. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi finanziari dei soggetti sopra indicati. Per il dipendente che abbia avuto cariche direttive in imprese o enti pubblici o privati, l'obbligo di astensione ha la durata di cinque anni. L'obbligo vale anche nel caso in cui, pur non essendovi un effettivo conflitto di interessi, la partecipazione del dipendente all'adozione della decisio-

ne o all'attività possa generare sfiducia nella indipendenza e imparzialità dell'amministrazione.

3. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi finanziari di individui od organizzazioni che, negli ultimi cinque anni, abbiano contribuito con denaro o altre utilità alle sue spese elettorali.

4. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi finanziari, di individui od organizzazioni presso cui egli aspira ad ottenere un impiego o con cui egli aspira ad avere incarichi di collaborazione.

5. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere, direttamente o indirettamente, interessi finanziari o non finanziari: a) di individui di cui egli sia commensale abituale; b) di individui od organizzazioni con cui egli stesso o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito; c) di individui od organizzazioni di cui egli sia tutore, curatore, procuratore o agente; d) di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui egli sia amministratore o gerente.

6. Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convivenza. Sull'astensione decide il dirigente dell'ufficio; quando l'astensione riguarda quest'ultimo decide il dirigente competente in materia di affari generali e personale.

7. Nel caso in cui, presso l'ufficio in cui presta servizio, siano avviati procedimenti che coinvolgono interessi di individui od organizzazioni rispetto ai quali sia prevista l'astensione, il dipendente informa per iscritto il dirigente dell'ufficio.

### Art. 7 - Attività collaterali

1. Il dipendente non svolge alcuna attività che contrasti con il corretto adempimento dei compiti d'ufficio.

2. Il dipendente non sollecita ai propri superiori il conferimento di incarichi remunerati.

3. Il dirigente non accetta incarichi di collaborazione con individui od organizzazioni che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico in decisioni o attività inerenti all'ufficio.

4. Il dipendente non accetta da soggetti diversi dall'amministrazione retribuzioni o altre utilità per prestazioni alle quali è tenuto per lo svolgimento dei propri compiti d'ufficio.

5. Il dipendente non frequenta abitualmente persone o rappresentanti di imprese o altre organizzazioni che abbiano in corso, presso l'ufficio dove egli presta servizio, procedimenti contenziosi o volti ad ottenere la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi o ausili finanziari o l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere, ovvero autorizzazioni, licenze, abilitazioni, nulla osta, permessi o altri atti di concessione comunque denominati. La disposizione non vale se i soggetti in questione siano parenti o conviventi del dipendente.

### Art. 8 - Imparzialità

1. Il dipendente, nell'adempimento della prestazione lavorativa, assicura la parità di trattamento tra i cittadini che vengono in contatto con l'amministrazione da cui dipende. A tal fine, egli non rifiuta né accorda ad alcuno prestazioni che siano normalmente accordate o rifiutate ad altri.

2. Il dipendente respinge le pressioni illegittime, ancorché provenienti da suoi superiori, indicando le corrette modalità di partecipazione all'attività amministrativa.

3. Il dipendente che possa influire sullo svolgimento di una gara di appalto o di un procedimento contenzioso o di un esame o concorso pubblico, non accetta né tiene conto di raccomandazioni o segnalazioni, comunque denominate in qualunque forma o favore o a danno di partecipanti

o interessati. Il dipendente che riceva una simile segnalazione per iscritto consegna il relativo documento al dirigente dell'ufficio e all'ufficio procedente. Il dipendente che riceva una simile segnalazione oralmente la respinge, facendo presente all'interlocutore che quanto richiesto non è conforme al corretto comportamento di un pubblico dipendente, e ne informa per iscritto l'ufficio procedente.

4. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività relative allo stato giuridico o al trattamento economico di suoi parenti o conviventi che siano dipendenti della stessa amministrazione.

5. Il dipendente che aspiri ad una promozione ad un trasferimento o ad un altro provvedimento non si adopera per influenzare coloro che devono o possono adottare la relativa decisione o influire sulla adozione né chiede o accetta che altri lo facciano.

6. Il dipendente che debba o possa adottare o influire sull'adozione di decisioni in ordine a promozioni, trasferimenti o altri provvedimenti relativi ad altri dipendenti, non accetta, né tiene conto di raccomandazioni o segnalazioni comunque denominate in qualunque forma, a loro favore o a loro danno. Il dirigente che riceva una simile segnalazione per iscritto consegna il relativo documento al dirigente dell'ufficio. Il dipendente che riceva una simile segnalazione oralmente la respinge, facendo presente all'interlocutore che quanto richiesto non è conforme al corretto comportamento di un dipendente pubblico e ne informa per iscritto l'ufficio procedente.

### Art. 9 - Comportamento nella vita sociale

1. Il dipendente non sfrutta la posizione che ricopre nell'amministrazione per ottenere utilità che non gli spettino. Nei rapporti privati in particolare con pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, non menzionata né fa altrimenti intendere, di propria iniziativa tale posizione, qualora ciò possa nuocere all'immagine dell'amministrazione.

### Art. 10 - Comportamento in servizio

1. Il dipendente, salvo giustificato motivo, non ritarda né delega ad altri dipendenti il compimento di attività o l'adozione di decisioni di propria spettanza.

2. Durante l'orario di lavoro, il dipendente non può assentarsi dal luogo di lavoro senza autorizzazione del dirigente dell'ufficio.

3. Durante l'orario di lavoro, non sono consentiti rinfreschi o cerimonie che non siano autorizzate dal dirigente dell'ufficio.

4. Il dipendente non utilizza a fini privati carta intestata o altro materiale di cancelleria, né elaborati, fotocopiatrici o altre attrezzature di cui dispone per ragioni di ufficio.

5. Salvo casi eccezionali, dei quali informa il dirigente dell'ufficio, il dipendente non utilizza le linee telefoniche dell'ufficio per effettuare telefonate personali. Durante l'orario d'ufficio, il dipendente limita la ricezione di telefonate personali sulle linee telefoniche dell'ufficio al minimo indispensabile.

6. Il dipendente che dispone di mezzi di trasporto dell'amministrazione se ne serve per lo svolgimento dei suoi compiti d'ufficio e non vi trasporta abitualmente persone estranee all'amministrazione.

7. Il dipendente non accetta per uso personale, né detiene o gode a titolo personale, utilità che siano offerte a causa dell'acquisto di beni servizi per ragioni di ufficio.

### Art. 11 - Rapporti con il pubblico

1. Il dipendente in diretto rapporto con il pubblico presta adeguata attenzione alle richieste di ciascuno e fornisce le spiegazioni che gli siano richieste in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio. Nella trattazione delle pratiche egli rispetta l'ordine cronologico delle richieste e non rifiuta prestazioni a cui sia tenuto, motivando generi-

camente il rifiuto con la quantità di lavoro da svolgere o la mancanza di tempo a disposizione.

2. Salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione. Il dipendente tiene sempre informato il dirigente dell'ufficio dei propri rapporti con gli organi di stampa. Nel caso in cui organi di stampa riportino notizie inesatte sull'amministrazione o sulla sua attività, o valutazioni che vadano a detrimento della sua immagine, la circostanza va fatta presente al dirigente dell'ufficio, che valuterà l'opportunità di fare precisazioni con un comunicato ufficiale.

3. Il dipendente non prende impegni né fa promesse in ordine a decisioni o azioni proprie o altrui inerenti all'ufficio, se ciò possa generare o confermare sfiducia nell'amministrazione o nella sua indipendenza ed imparzialità.

4. Nella redazione dei testi scritti e in tutte le altre comunicazioni con cittadini, il dipendente adotta un linguaggio chiaro e comprensibile.

### Art. 12 - Contratti

1. Nella stipulazione dei contratti per conto dell'amministrazione, il dipendente non ricorre a mediazione o ad altra opera di terzi, né corrisponde o promette ad alcuno utilità a titolo di intermediazione né per facilitare o aver facilitato la conclusione o l'esecuzione del contratto.

2. Il dipendente non conclude, per conto dell'amministrazione, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali abbia stipulato contratti a titolo privato nel biennio precedente. Nel caso in cui l'amministrazione concluda contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali egli abbia concluso contratti a titolo privato nel biennio precedente, si astiene dal partecipare all'adozione delle decisioni ed alle attività relative all'esecuzione del contratto. Se il suo ufficio è coinvolto in queste attività, dell'astensione informa per iscritto il dirigente dell'ufficio.

3. Il dipendente che stipula contratti a titolo privato con imprese con cui abbia concluso, nel biennio precedente, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento ed assicurazione, per conto dell'amministrazione ne informa per iscritto il dirigente dell'ufficio.

4. Se nelle situazioni di cui ai commi 2 e 3 si trova il dirigente, questi informa per iscritto il dirigente competente in materia di affari generali e personale.

### Art. 13 - Obblighi connessi alla valutazione dei risultati

1. Il dirigente fornisce all'ufficio interno di controllo tutte le informazioni necessarie ad una piena valutazione dei risultati conseguiti dall'ufficio al quale è preposto in relazione agli standard di qualità e di quantità dei servizi fissati dall'amministrazione in apposite carte dei diritti dell'utente. L'informazione è resa con particolare riguardo alle finalità di parità di trattamento tra le diverse categorie di utenti, piena informazione sulle modalità dei servizi e sui livelli di qualità, agevole accesso agli uffici, specie per gli utenti disabili, semplificazione e celerità delle procedure, osservanza dei termini prescritti per la conclusione delle procedure, sollecita risposta ai reclami, istanze e segnalazioni.

### Art. 14 - Aggiornamento del codice

1. Ogni quattro anni, la Presidenza del consiglio dei Ministri - dipartimento della funzione pubblica, prevede anche sulla scorta dei suggerimenti che provengono dalle singole amministrazioni, dalle organizzazioni sindacali nonché da associazioni di utenti o consumatori, a modificare e a integrare le disposizioni contenute nel presente decreto. Di tali modifiche e integrazioni si tiene conto, ai sensi degli articoli 50 e 58-bis del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni, nelle direttive per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro.



# Chiarezza e progettualità

(continuazione dalla prima pagina)

studiato e invidiato da tutti (basti pensare alla luce della conferenza del Cairo, alle iniziative sociali concretizzate nell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia) ed ora che si presenta l'occasione di riprendere politicamente quel discorso d'avanguardia così popolare, perchè autenticamente sociale, interrotto nel dopoguerra, l'M.S.I. si lascia sfuggire queste opportunità. Per non parlare poi delle conseguenze politiche e dalla faciloneria dimostrata nell'approccio al problema delle pensioni, che oltre a provocare panico e disorientamento tra lavoratori ha dato fiato all'opposizione parlamentare, riuscendo persino a rianimare i sindacati CGIL - CISL - UIL ormai caduti in uno stato soporifero dal quale non si sarebbero più svegliati.

A meno che, e qui torniamo alle valutazioni politiche, il tutto non sia preordinato e la presenza del Ministro Dini e del governatore della Banca d'Italia Fazio a Lindau l'11 settembre al vertice dei ministri finanziari della Comunità, sia la riprova che i legami dell'alta finanza esistono, che gli interessi economici sono forti e perenni. Aveva allora ragione il Vice Presidente del Consiglio (on. Tatarella) quando quest'estate parlava di santuari della finanza intoccabili, osservando che in Europa un'Italia imbellita e con una economia debole (una lira sotto pressione sul mercato dei cambi) ha fatto e fa comodo a molti. A queste considerazioni aggiungiamo il fatto che si lascia ad una figura politica come il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, che tanta parte ha avuto nella vita del passato regime (basta vedere il trattamento economico di alcuni funzionari del Ministero del Tesoro che riescono ad avere per effetto di "leggi speciali" compensi più alti della loro busta paga per prestazioni che sono tenute a fare come funzionari dello Stato), il compito di esporre sulla base di aride cifre che indicano l'entità del dissavanzo, una progettualità la cui logica è solo quella tecnica cioè di far quadrare i conti ricorrendo ad una previdenza integra-

tiva obbligatoria che utilizza il T.f.r. (liquidazione). Tale proposta farebbe sì che le distorsioni di ieri dovrebbero essere corrette oggi dai soliti lavoratori dipendenti costretti a pagare due volte la loro previdenza (come di fatto avviene oggi per l'assistenza medica). Non esageriamo!

Azzardiamo un'interpretazione anticonformista: vi sono forze all'interno della maggioranza di governo che lavorano quotidianamente per l'opposizione, la quale a sua volta si serve e utilizza le due categorie di riciclati; quelli passati in servizio permanente effettivo nella maggioranza (è la ripetizione del 25 luglio cinquant'anni dopo) e quelli in attesa, ancora al guado che nel segreto aspettano fiduciosi che si realizzi il loro 8 settembre, cioè il grande ritorno di un C.A.F. rinnovato (un centro costituito da cocci del vecchio, tenuto assieme da un collante speciale, il trio Buttiglione, D'Alema - Scalfari).

La gestione politica di uno Stato è cosa diversa da quella aziendale, proprio perchè i parametri sono diversi. Non è pensabile di poter risanare e aggiustare tutto da oggi a domani e per di più con la mentalità ragionieristica di un imprenditore o manager d'azienda guidati dalla sola logica imperativa di costi e ricavi. E' necessario spiegare agli italiani (ecco la premessa politica) che i governi del dopoguerra, specie quelli dal 1968 in poi hanno per demagogia e faciloneria varato una serie di misure che hanno dato sì a tutti, ma solo momentaneamente, in quanto - così facendo - hanno ipotecato il futuro dei nuovi assunti. Molti infatti hanno preso come pensione più del dovuto (cioè di quanto versato per effetto del passaggio del calcolo della pensione da un sistema contributivo a quello retributivo e del nuovo sistema di calcolo previsto negli anni successivi per effetto delle leggi n. 153 e 660 per non parlare delle c.d. pensioni-baby nel pubblico impiego con l'abbassamento (in pieno centro sinistra) del limite d'età da 25 a 20 anni e l'abbuono di 5 anni per le donne coniugate!).

Ma per tornare al problema dell'assistenza e della previdenza, il tema è troppo

delicato ed importante per innovare senza un disegno organico che comunque faccia salvi i diritti acquisiti, è necessario quindi su alcuni punti essere chiari e non derogare:

1) i diritti acquisiti comprese le pensioni erogate non si toccano;

2) i lavoratori in attività di servizio non possono essere ulteriormente penalizzati (diritti acquisiti) anche perchè, viste le "regalie" fatte, lavorano oltre che per loro anche per gli "unti" dalla politica demagogica dei passati governi;

3) è necessario ridisegnare una progettualità assistenziale e previdenziale pubblica nuova e originale, che premi il lavoro in tutte le sue forme ed estenda la solidarietà in modo concreto (pensioni sociali dignitose e non di sopravvivenza).

Nei prossimi rinnovi contrattuali sicuramente si porrà il problema della previdenza ed è bene anche in questa circostanza essere chiari e affermare che vi è una esigenza primaria che è quella di riequilibrare prima le varie fughe migliorative che ci sono state all'interno dei comparti poi quelle fra i vari comparti (Tesoro, Dipartimento F.P. e Pubblica Istruzione) e successivamente omogeneizzare per quanto possibile (con logica) - i trattamenti fra l'impiego pubblico e privato.

In un'ottica così ampia di mutamenti è necessario reperire risorse e soprattutto distribuirle in modo più equo avendo il coraggio, per fini sociali, di togliere a chi ha troppo (rappresentanti del popolo e funzionari del Palazzo, come diciamo in altra parte del giornale) e rivedendo anche il concetto di proprietà dei mezzi di produzione; solo così si potrà ridisegnare, disponendo di nuove risorse, una assistenza e una previdenza che premi ed esalti sempre di più il lavoro e colpisca il parassitismo delle rendite.

Nell'immediato, tagliamo i rami secchi della nostra economia (ce ne sono molti) e indirizziamo energie per colpire l'evasione, reperendo risorse ingenti che servirebbero tra l'altro anche a sanare il deficit pubblico, ma soprattutto dando - ecco l'elemento politico - un segnale autentico verso una progettualità nuova che l'elettorato aspetta.

Agostino Scaramuzzino

## Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S

Direzione: Rosario Meduri - Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - M. D'Ascola - V. De Cimma - A. Di Nicola - M. Falcone - R. Iacobucci - D. Loddo - L. Manganaro - G. Mariscotti - L. Marrone - G. Occhini - F. Pezzuto - E. Ranalli - G. Stilo

Direzione - Redaz. - Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - Amministrazione 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994  
Spedizione in abbonamento postale - 50% Roma  
Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel 3012840 - Roma

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purchè sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono gratuiti e riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana n. 12948

Chiuso in Tipografia il 12/09/1994 - Stampato il 15/09/1994

## Autonomia scolastica

(continuazione dalla prima pagina)

simpatica ma ingenua, se si pensa alle schiere di ex studenti disoccupati o non in grado di pagarsi le tasse universitarie per impegnarsi negli anni di parcheggio). La cultura liberistica che pervade buona parte dell'attuale compagine governativa e della maggioranza che la sostiene e la filosofia managerialistica abbracciata da alcune associazioni professionali non sono perfettamente compatibili con le finalità e gli obiettivi propri di istruzioni educative e formative come quelle scolastiche.

L'atipicità del sistema scolastico non consente tout-court di equiparare le scuole alle aziende, anche se non esclude la possibilità di mutarne alcuni metodi e comportamenti atti a garantire appunto una maggiore produttività; così come non permette il gioco delle sponsorizzazioni tanto caro a certi ambienti "istruzionistici", pena il condizionamento delle attività scolastiche, la frammentarietà del sistema stesso e lo snaturamento delle finalità, che sono quelle della crescita culturale, civile e morale dei giovani.

La stessa esperienza dei rapporti con gli Enti locali negli ultimi decenni dimostra come le Amministrazioni comunali e provinciali hanno stretto rapporti "preferenziali" sulla base della omogeneità delle maggioranze politiche con gli orientamenti "culturali" delle singole scuole, spesso garantiti dalla fede politica del capo d'istituto.

Ma dicevamo delle preoccupazioni riguardanti gli aspetti didattico-formativi dell'autonomia. Non è possibile accettare tale autonomia senza un forte

quadro centrale di direttive solide concernenti finalità, obiettivi e contenuti, soprattutto per quanto attiene alla scuola superiore. Essa dovrà riguardare soltanto gli strumenti metodologici, la selezione e l'integrazione dei contenuti, altrimenti si corre il rischio che l'autonomia si riduca ad un mero esercizio ideologico che riporterebbe indietro la scuola italiana di almeno vent'anni. L'autonomia didattica non può realizzarsi se non in un quadro che preveda una sistematica verifica dei risultati sulla base di standards precisi e rigorosi. E' chiaro che un'autonomia che fosse autoreferenziale comporterebbe il rischio di un indebolimento dell'offerta formativa perchè non avrebbe un termine di paragone. Si dovrà pensare a strumenti centrali e periferici atti a verificare se le finalità e gli indirizzi stabiliti a livello nazionale siano veramente perseguiti.

L'autonomia didattica di cui già godono i singoli istituti superiori ha prodotto il più delle volte autoriduzioni di programmi della maturità e tagliuzzamenti giustificati da insistenti approfondimenti di "particolari argomenti" ed enfatizzati da proclami sulla libertà di insegnamento, che il più delle volte nascondono l'inefficacia del metodo dei singoli docenti o addirittura lo scarso rendimento. Anche l'esame di maturità dovrà diventare uno strumento efficace di verifica sostanziale e non una semplice presa d'atto di quanto i consigli di classe sanciscono.

Come nella Repubblica, così anche nella scuola bisogna salvare l'unità nell'autonomia.

Francesco Pezzuto